

14 dicembre 2016 16:46

I Paesi piu' poveri sempre di piu' a traino del resto del mondo

di [Redazione](#)

Istanbul, 9 maggio 2011: sotto l'egida dell'ONU, la quarta Conferenza delle Nazioni Unite sui Paesi meno avanzati, si tiene in Turchia. Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio, capi di governo, rappresentanti della società civile, tutto il mondo ha risposto "presente" a questa grande-messa internazionale. Una di più, dissero allora in sostanza quelli più dubbiosi. Ma -promessa giurata- questa volta non rappresenterà un luogo in più in cui si è parlato. Ciò che si decide oggi ad Istanbul, sarà rispettato domani. Domani, e' giustamente nel 2020. Fino ad allora, la meta' dei 49 Paesi meno avanzati (PMA) della PMA per raggiungere quella più promettente dei Paesi in via di sviluppo. A dimostrazione che una dose di buon governo ed una generosa solidarietà internazionale possono contribuire a portare fuori dalla povertà, o dall'estrema povertà, decine di milioni di persone.

Certo, mancano ancora quattro anni perché si arrivi alla fine del periodo deciso a Istanbul. Ma dopo maggio 2011 il tempo trascorso è ormai sufficientemente lungo per prevedere quale sarà l'avvenire delle PMA nel 2020. E facendo fede all'ultima edizione del rapporto che viene dedicato ogni anno a questi Paesi, pubblicato il 13 dicembre, la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e sullo sviluppo (Cnuced) è ben lungi dall'essere ottimista. A rischio di fare della conferenza di Istanbul una ulteriore minestra... senza domani.

Perché gli obiettivi definiti dalle Nazioni Unite nel 2011 durante la conferenza di Istanbul sono lontani dall'essere raggiunti. Solo 10 dei 49 PMA dell'epoca (che oggi sono 48), risponderanno nel 2020 ai criteri di riclassamento che permetteranno loro di diventare dei Paesi in via di sviluppo. Gli esperti dell'Onu speravano, all'epoca, che la meta' di loro sarebbe stata in grado di poterlo fare a questa data. Dopo il 1990, la proporzione di poveri in vita nei 48 PMA è più che raddoppiata a livello mondiale. La parte di coloro che non avevano più accesso all'acqua è ugualmente raddoppiata durante lo stesso periodo, stabilizzandosi al 43,5%. E questi Paesi rappresentano ormai la maggior parte (53%) di 1,1 miliardi di persone nel mondo che non hanno accesso all'elettricità, in aumento del 50%. Il tasso di estrema povertà si situa tra il 70 e l'80% in 6 PMA e tra il 50 e il 70% negli altri dieci.

"Circolo vizioso"

La constatazione della Cnuced è per lo meno preoccupante. "Numerose PMA sono intrappolate nella povertà, circolo vizioso in cui la povertà stessa si traduce in una cattiva alimentazione, un deterioramento della salute, una mancanza di accesso all'educazione, portando ad un calo della produttività e degli investimenti". Solo quattro Paesi hanno superato la sfida e sono usciti dalla lista delle PMA: Botswana, Capo Verde, Maldive e Samoa. Gli ultimi tre, classificati tra i Piccoli Stati insulari in via di sviluppo (PIED), beneficiano di condizioni molto particolari, con delle economie di piccole dimensioni e con popolazioni poco numerose, dove la media evoluzione positiva si fa immediatamente sentire.

L'obiettivo mondiale di ridurre della metà il numero di Paesi classificati in questo gruppo, non sarà considerato se la comunità internazionale non prenderà dei nuovi provvedimenti. "È un anno che la comunità internazionale si è impegnata a non lasciare nessuna persona ai margini, ma è esattamente ciò che accade ai Paesi meno avanzati", dice il segretario generale della Cnuced, Mukhsa Kituyi.

(articolo di Vittorio De Filippis, pubblicato sul quotidiano Libération del 14/12/2016)